

## Stare insieme nella gioia missionaria

Editoriale su vita nuova

L'allegria missionaria e le omelie tagliate. Mi piace riguardare la Gmg di Lisbona da questa prospettiva che disegna un percorso da seguire. Papa Francesco ha rischiato il linguaggio dell'incontro con i giovani, ha creduto che le parole di un "vecchio" (mi scusi, Padre Santo, l'espressione) potessero essere ascoltate dai giovani, arrivare ben oltre la prima impressione e lasciare un segno.

Ha messo da parte i fogli e intessuto un dialogo, come si fa in confidenza. Ha accettato la sfida di usare la parola, non quel linguaggio sperimentato nella festa degli italiani o in attesa che Lui arrivasse, ma la sola parola, autentica, vera. L'ha caricata di contenuti forti, quasi troppo pesanti, all'apparenza. È passato dall'esperienza dei giovani, ha richiamato il cammino che li ha condotti a Lisbona, alla veglia; gli stati d'animo che si provano acuti nella giovinezza: il pianto, l'oscurità, il dubbio, la caduta. Li ha composti nella croce, indicando il cammino di Gesù che ha fatto esperienze di dolore come i giovani, ma che – raccolte nell'amore – le ha portate sulla croce. Non ha dimenticato di cosa sono fatti i giovani annunciando la gioia missionaria.

La giovane Maria ha fatto l'esperienza della paura – lo ricordava per la Gmg del 2018 – e di un futuro in salita, ma, ricevuto l'annuncio e portando in sé il Signore, va da Elisabetta ponendosi al suo servizio.

Non pensa a sé, ma a quanto in Lei sta avvenendo e ha accolto. Non si chiude in sé stessa, ma va verso l'altro, l'anziana parente, e il suo entusiasmo è gioia che annuncia il Signore che è in Lei. È gioia missionaria. Con i giovani, sembra dirci il Papa, si può parlare. Non c'è bisogno di essere o di fare cose strane. L'autenticità, la verità, la trasparenza, lo stare con loro, sono forme che suscitano l'incontro, fanno ascoltare una condizione che trattiene le domande di sempre in un contesto certamente nuovo e complesso, ma che cerca vie, risposte, donne e uomini significativi, per dialogare.

Così pure per essere presi dall'impresa grande di crescere nell'umanità, che la fede esalta e rende piena. Il servizio e l'annuncio del Vangelo non sono compressi e chiusi dal dubbio, dalla sconfitta e dal pianto, ma viaggiano insieme a loro, perché chi li affronta è giovane e non si nasconde, anche

se a volte può sembrare che gli sfugga, che «la vi ta è la vita» e va presa «corpo a corpo», come dice madre Teresa in quella preghiera risuonata alla veglia penitenziale, nella quale i nostri giovani di Parma, hanno guardato dentro di sé, certi di essere fatti «come un prodigio » e fragili come «un vaso di creta». Una coscienza che matura, non senza una comunità di adulti che lo accompagna. Ma noi adulti ci crediamo?

\* Enrico Solmi